

## Giornata della Terra - 22 aprile 2021

### Dipendenza da plastica

#### Campagna di contrasto al monouso di plastiche e sucedanei

La Commissione Globalizzazione e ambiente (GLAM) avvia una campagna di contrasto al monouso di plastiche e sucedanei nel quadro del progetto di rete delle [Eco-comunità](#).

Si tratta di un'azione circoscritta rispetto al tema generale dell'uso delle risorse (che per i cristiani e le cristiane sono il creato di Dio). Al tempo stesso, è un esempio concreto della necessità di una riconversione reale a monte. Occorre eliminare la produzione di plastiche fermando la proliferazione di sucedanei. Ciò comunque non sposta il problema della correzione di bisogni indotti dal consumismo. Agire sulla produzione permette di superare la delega affidata alle coscienze dei singoli: i gesti "a valle", da soli, possono fare poco, a causa dei comportamenti produttivi nocivi per la salute collettiva umana e del resto delle vite sulla Terra.

L'iniziativa parte da un'osservazione dei comportamenti di maggiore aggressione all'ambiente giustificati dalla 'emergenza covid'.

La campagna ha due versanti: uno riguarda gli stili di vita, l'altro la pressione sulla politica e la produzione che, come si vede, oppongono resistenza anche sviluppando strategie laterali.

#### La proposta della campagna: abolire l'usa e getta

L'emergenza sanitaria sta aggravando l'emergenza climatica. Nessun ravvedimento da covid, ma al contrario esso è diventato l'alibi per comportamenti e scelte socialmente e ambientalmente negative per la vita sul pianeta.

Rispetto ai consumi usa e getta, la reazione al covid ha delle analogie con quella avvenuta nel 1986, quando si scoprì che l'acqua dei rubinetti era contaminata dall'atrazina (un erbicida potenzialmente cancerogeno e che agisce sul sistema ormonale) e da altre sostanze chimiche, in buona parte d'Italia. Questo, in quanto i pozzi che alimentavano gli acquedotti erano appunto inquinati dai pesticidi. (n.b., ricordiamo che l'allora ministro della Sanità **Carlo Donat-Cattin** elevò i limiti di tollerabilità nell'acqua potabile di dieci volte, rendendola potabile per legge). È esploso allora il mercato delle acque in bottiglia, anche dove l'acqua del rubinetto è buona, anche se le acque imbottigliate hanno una serie di controindicazioni per la salute e l'ambiente. A prescindere dalle truffe.

Il mercato trova soluzioni che non hanno verifica di impatto, se non nel profitto di pochi.

Scopo della campagna è unire la propria voce a quella di chi ritiene che:

- la plastica sia un materiale fatto per durare (che non si smaltisce) e, a maggior ragione, sprecato per consumi usa e getta;
- detti consumi costituiscano un uso di risorse non razionale, ma legittimato dalla convinzione di un diritto al dominio violento ed estrattivo. Dominio che, da ultimo, è responsabile del cambiamento climatico: l'usa e getta è una mala educazione e un fatto culturale prima che materiale;

- il riciclo è un'azione post consumo e dunque una pratica che attiva consumi di energia e materia dal conferimento alla realizzazione del nuovo prodotto e il suo successivo smaltimento (per quante volte possibile?)
  - le esperienze dell'eliminazione del piombo dalle benzine e del Protocollo di Montreal del 1987 per la tutela dello strato di ozono dimostrano che è possibile non produrre ciò che non si vuole inquinare;
- la logica dell'usa e getta deve essere sradicata e non mantenuta con sucedanei, in quanto:
  - l'integrazione di plastiche con mais o altri vegetali presuppone, come il bio fuel, un aggravamento del consumo di suolo per scopi non alimentari;
  - i sistemi di sanificazione adottati fin qui sono sufficienti e non giustificano la moltiplicazione dei rifiuti usa e getta;
  - il cibo da asporto deve poter avvenire in contenitori riusabili;
  - per quanto riguarda l'erogazione di cibo e bevande nelle chiese si può scegliere tra contenitori portati da casa e contenitori lavabili;
- per le chiese si aggiunge una argomentazione di ordine teologico: il disprezzo verso il creato di Dio.

### **Il fattore scatenante: l'alibi covid**

Secondo l'United Nations conference on trade and development (UNCTAD), a luglio 2020 i lockdown per il coronavirus imposti in tutto il mondo hanno portato a un calo del 5% delle emissioni di gas serra, ma la pandemia di covid-19 ha provocato un aumento dell'inquinamento dovuto alle mascherine usa e getta contenenti plastica, ai guanti e ai flaconi dei disinfettanti per le mani e imballaggi per alimenti.

Secondo l'agenzia di business consulting Grand View Research, nel mondo, la vendita di mascherine usa e getta è passata da un ammontare di 800 milioni di dollari nel 2019 a 166 miliardi di dollari nel 2020. Ma l'UNCTAD avverte che si tratta solo di una parte della storia.

“Il distanziamento sociale ha anche comportato un afflusso di prodotti consegnati quotidianamente a domicilio – imballati in una pletora di imballaggi – mentre la gente si rivolge agli acquisti on-line e ai servizi di asporto. I rifiuti plastici che ne risultano sono enormi”.

Secondo i dati raccolti dall'Unctad, circa il 75% delle materie plastiche dei prodotti legati alla gestione del coronavirus rischiano di diventare spazzatura che ingolfa le discariche e finisce alla deriva nei nostri mari. E i costi sono sconcertanti: ad esempio, per l'United Nations environment programme (UNEP) l'impatto negativo dei rifiuti di plastica sulla pesca, turismo e navigazione ammonta a circa 40 miliardi di dollari all'anno.

Ci sono limiti a ciò che un Paese può realizzare da solo. Le 164 economie in via di sviluppo e sviluppate che compongono la WTO (l'Organizzazione mondiale del commercio, ndr) avrebbero la capacità di elaborare regole commerciali multilaterali che potrebbero affrontare in modo più efficace le questioni fondamentali legate all'economia mondiale delle materie plastiche”.

Oltre a regolamentare la produzione e il consumo di plastica, l'UNCTAD sollecita i governi e le imprese a identificare sostituti della plastica tra materiali che non siano combustibili non fossili: “L'elenco di materiali atossici, biodegradabili o facilmente riciclabili che potrebbero

sostituire la plastica comprende molti materiali noti come vetro, ceramica, fibre naturali, carta, cartone, lolla di riso, gomma naturale e proteine animali.

Secondo i Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC), si può presumere che qualsiasi oggetto o superficie nello spazio pubblico - riutilizzabile o usa e getta - potrebbe essere contaminato dal virus. La plastica monouso non è intrinsecamente più sicura dei prodotti riutilizzabili e inoltre causa ulteriori problemi di salute pubblica una volta che viene scartata.

## Proposte

### **Buone pratiche per la gestione dei prodotti riutilizzabili negli spazi di vendita al dettaglio:**

1. Rispettare i codici di sicurezza alimentare / salute. Nella vendita al dettaglio e nella ristorazione, l'utilizzo di piatti riutilizzabili, posate, tazze e tovaglioli è regolato da rigide procedure statali di sicurezza alimentare delineate in codici sanitari. Il lavaggio delle stoviglie ad alte temperature con ulteriori procedure di sanificazione è standard del settore e fornisce una protezione più che adeguata contro la trasmissione di virus.
2. Utilizzare pratiche igieniche aggiuntive per il covid. La linea di fondo è che gli articoli riutilizzabili sono sicuri da usare se puliti con acqua e sapone e non ci sono sostituti per un'igiene completa.  
I negozi alimentari al dettaglio dovrebbero seguire le linee guida della Food and Drug Administration in merito alle pratiche di vendita al dettaglio e sicurezza covid-19.
3. Impiegare sistemi senza contatto per le borse e le tazze personali dei clienti. Sistemi in cui non vi sia contatto tra la tazza, il contenitore o la borsa riutilizzabile del cliente. Le aree di superficie possono proteggere i lavoratori e fornire un approccio precauzionale rispetto alla trasmissione del covid19. Ad esempio, l'amministrazione per la sicurezza e la salute sul lavoro della California raccomanda che "quando i clienti portano le proprie borse, i dipendenti dovrebbero essere istruiti a:
  - Non toccare o collocare la spesa nelle borse portate dai clienti.
  - Chiedere ai clienti di lasciare le proprie borse nel carrello.
  - Chiedere ai clienti di fare la spesa da soli.
4. Garantire la protezione dei lavoratori. Oltre a investire in prodotti riutilizzabili sicuri e accessibili, altre misure che i rivenditori possono adottare per proteggere i lavoratori includono la fornitura di dispositivi di protezione individuale (DPI), prevedere congedi di malattia pagati, e richiedere ai clienti di indossare maschere ed adottare il distanziamento. I clienti dovrebbero gestire i propri articoli riutilizzabili quando vanno nei negozi.

Le plastiche monouso avrebbero dovuto essere bandite in Italia da gennaio 2021 come previsto dalla direttiva Ue 2019/904 che impone anche il riciclo di almeno il 77% delle bottiglie in plastica nel 2025 e del 90% nel 2029, in più l'utilizzo di materiali riciclati al 30% nel 2030 in concomitanza con la Plastic Tax, già inserita nella Legge di Bilancio 2020, e sospesa "pro-tempore" per emergenza covid-19. Misura, quest'ultima, che il governo pensa di posticipare di altri sei mesi, a luglio 2021, dopo la seconda ondata di contagi. Benedetto sia il covid. Continuiamo a farci e fare del male 'per comodità'.

## Inquadramento del tema

L'impatto dell'inquinamento da plastiche, oggetto di attenzione dagli anni '70 da parte di ambientalisti e successivamente da partiti verdi (particolarmente del nord Europa), è ancora in Italia ostinatamente misconosciuto da produttori, consumatori, legislatori. Salvo recentemente, con qualche cenno di favore che finora mobilita qualche coscienza in più, ma è lungi dal produrre massa critica.

Ad esempio, Greenpeace dedica alle plastiche una sua campagna.

*“Ogni minuto l'equivalente di un camion pieno di plastica finisce negli oceani, provocando la morte di tartarughe, uccelli, pesci, balene e delfini, fino ad arrivare nei nostri piatti!*

*Plastica monouso che galleggia a vista d'occhio e si deposita nei fondali, insieme a microplastiche invisibili contenute in detersivi, cosmetici, vernici che hanno invaso l'ambiente marino e contaminato ogni angolo della Terra. Ma il mare non è una discarica!”*

Denuncia il WWF: *“oggi si producono 396 milioni di tonnellate di plastica all'anno e nei mari sono presenti oltre 150 milioni di tonnellate di plastica.*

*Il Mar Mediterraneo è un bacino quasi chiuso dove le correnti fanno tornare sulle coste l'80% dei rifiuti di plastica con il risultato che per ogni chilometro di litorale, se ne accumulano oltre 5 kg al giorno. L'inquinamento peggiore da plastica è quello invisibile: la microplastica. Sui fondali marini sono stati rilevati livelli di microplastiche fino a **1,9 milioni di frammenti su una superficie di un solo metro quadrato.***

*Il mare nostrum ha soltanto l'1% delle acque mondiali, ma contiene il 7% della microplastica marina.*

Le microplastiche vengono trasportate a lunga distanza attraverso le correnti atmosferiche e oceaniche e dunque sono anche nella pioggia e nella neve.

Dal 2016, Legambiente grazie alla collaborazione con ENEA (l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), nell'ambito del monitoraggio delle acque, ricerca anche le microplastiche, ossia le particelle di plastica con dimensione inferiore ai 5 millimetri. *“Le microplastiche sono sempre più presenti negli ecosistemi marini e terrestri, si tratta di un inquinamento di difficile quantificazione e impossibile da rimuovere totalmente. Pertanto lo studio della presenza e dell'identificazione di queste micro particelle risulta necessario per la conoscenza del fenomeno di diffusione nell'ambiente. Molti studi infatti sono stati condotti sulla presenza e sulla dispersione delle microplastiche nell'ambiente marino (fin dagli anni '70) e negli ultimi anni sta crescendo la consapevolezza che anche le acque dolci non sono immuni da questo problema e che, trasportate da corsi d'acqua e scarichi, macro e microplastiche sono sempre più presenti anche nei laghi”.*

Secondo i rapporti ambientali delle Nazioni Unite, l'inquinamento da plastica colpisce in modo sproporzionato i gruppi emarginati. Le comunità vulnerabili sopportano il peso del degrado ambientale causato dall'inquinamento da plastica e sono necessarie azioni urgenti per affrontare la questione e ripristinare l'accesso ai diritti umani, alla salute e al benessere.

Tra gli attori di lungo corso vi sono le chiese. La Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha parlato di plastiche in vari Dossier. Fra questi, segnaliamo [“Acque marine, fonte di vita”](#), il fascicolo realizzato per il Tempo del creato 2020 (periodo liturgico che viene celebrato dal 1° settembre al 4 ottobre in tutto il mondo). Inoltre, la [rete di eco-comunità](#), avviata a partire dal 2009. Inoltre, la rubrica religiosa

televisiva trasmessa da Rai2 "Protestantesimo" ha dedicato negli anni diversi servizi a questi temi.

Sul piano legislativo, tra gli atti recenti, il 29 ottobre 2020 il Senato ha approvato il disegno di legge n°1721 (legge di delegazione europea 2019 - *Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea*) che contiene le disposizioni di deleghe legislative necessarie per il recepimento delle direttive e degli altri atti dell'Unione Europea all'interno dell'ordinamento italiano. L'atto, che attende di passare all'esame della Camera, prevede misure in materia ambientale – dalle comunità energetiche all'auto elettrica – e disciplina l'utilizzo di plastiche biodegradabili e compostabili al posto della plastica per i contenitori monouso, bicchieri inclusi.

Gli stati membri dovranno recepire la direttiva entro il 3 luglio 2021, scadenza corredata ovviamente da eccezioni.

Gli obiettivi sono, in sintesi:

- garantire una riduzione duratura del consumo dei prodotti plastici monouso attraverso una diminuzione graduale della loro immissione sul mercato;
- incoraggiare l'uso di prodotti sostenibili e riutilizzabili per quanto concerne i materiali in contatto con gli alimenti;
- introdurre nuove sanzioni per le violazioni dei divieti all'utilizzo della plastica.

Considerato che uno Stato membro dell'UE può scegliere di spostare un articolo da una lista all'altra, il recepimento approvato dal Senato non si è limitato ad applicare la direttiva dell'Unione Europea, ma ha attuato modifiche su pressione delle lobby del settore: ciò riguarda le plastiche biodegradabili e compostabili, e lo spostamento dei bicchieri di plastica (secondo Legambiente il 49% dei rifiuti per il consumo e l'asporto di cibo e bevande monitorati sulle spiagge italiane è costituito proprio dai bicchieri di plastica monouso) dall'allegato B (l'elenco degli articoli vietati al 2021) all'allegato A (riduzione consumo).

*Afferma Asso bioplastiche: "Questo non significa in alcun modo, si badi bene, sposare la logica della sostituzione 1:1 delle plastiche con le bioplastiche – si legge nel memorandum depositato al Senato -. Tutti i prodotti monouso, compresi quelli in bioplastica, devono essere significativamente ridotti (come già avvenuto con gli shopper in cui detta riduzione è stata di circa il 50%). Significa semplicemente che nel doveroso spostamento delle produzioni e dei consumi verso i prodotti riutilizzabili, non può disconoscersi, in certe condizioni (si pensi ad esempio alla ristorazione collettiva), un ruolo per prodotti monouso con un ben definito ed efficace circuito di riciclo, in grado di coniugare ambiente (compresa la gestione della Frazione organica del rifiuto solido urbano -FORSU-) e sicurezza igienico/alimentare".*

Il 30 dicembre 2020 il Senato ha approvato la Legge di Bilancio completando l'iter legislativo. Il disegno di legge contiene due norme relative agli imballaggi in plastica: la prima è la proroga al 1°luglio 2021 dell'entrata in vigore della plastica tax, la nuova tassa sui manufatti in plastica con singolo impiego (MACSI), compresi i semilavorati (espressamente citate le preforme per bottiglie), inizialmente prevista per il 1° gennaio (la tassa era stata introdotta con la legge 160/2019).

Per l'applicazione va prima definito l'impianto attuativo, demandato ad un provvedimento interdirezionale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli e dell'Agenzia delle entrate al fine di normare ambito di applicazione, iter amministrativo, modalità di certificazione e tracciamento del quantitativo di plastica riciclata presente nei MACSI ed eventuale compostabilità degli stessi.

La seconda novità riguarda la possibilità, partire dal 2021 e senza un periodo sperimentale, di utilizzare fino al 100% di PET riciclato (rPET) nelle bottiglie di plastica, superando così il limite del 50% attualmente in vigore.

Segno di una maggiore sensibilità sul tema dell'abbandono sono alcune iniziative monotematiche.

L'Associazione Plastic free (nata il 29 luglio 2019 per informare e sensibilizzare) ricorda che *“oltre 12 milioni di tonnellate di plastica ogni anno finiscono in natura. Essa impatta sugli animali, oltre 100.000 mammiferi muoiono ogni anno dopo aver ingerito plastica. Impatta sull'umanità, ogni settimana mangiamo circa 5 grammi di plastica, l'equivalente del peso di una carta di credito.*

*Riciclare non basta, non tutta la plastica è riciclata e riciclabile. È necessario invertire rotta il prima possibile”.*

Da Riforma del 26 marzo 2021 n.12 apprendiamo che l'European Outdoor Conservation Association (EOCA) ha da poco finanziato il progetto *Stop Alpe decoding Plastic Mountains* realizzato dall'European Research Institute di Torino in collaborazione con quattro rifugi delle Alpi piemontesi. Con essi sarà sviluppata una strategia per eliminare gli oggetti di plastica monouso.

*“Un'intensa attività di monitoraggio e ricerca sulla presenza di microplastiche nelle nevi delle Alpi occidentali sarà realizzata in collaborazione con gli stessi rifugi e il Politecnico di Torino, per avere un quadro dell'evoluzione di questa forma di inquinamento. Alle attività di monitoraggio e prevenzione si aggiungeranno quindici eventi di pulizia”.*

La Regione Puglia nel 2019 ha provato a impedire il consumo di plastica monouso negli stabilimenti balneari e si è trovata contro anche i sindacati dei gestori dei locali.

Si conferma anche in questo settore la prevalente tattica della politica italiana di non governare e dell'imprenditoria italiana di 'raschiare il fondo del barile' (con ampie rappresentanze nei settori trasporti ed energetici). La consolidata avversione all'innovazione sostenibile (e anche, in questo caso, alla responsabilità sociale) ricaccia sempre più in basso il Paese nella catena del valore aggiunto.